

Editoriale

Ci siamo lasciati in un momento di pausa della Pandemia e ci ritroviamo nel mezzo di una guerra che, come avviene dalla fine del secondo conflitto mondiale, combattiamo per interposta persona fuori dai nostri confini, nazionali e comunitari. Al tempo sospeso del Covid-19 ha fatto così seguito il tempo di una paura ancora più forte, sconosciuta ai nati dopo la fine degli anni Ottanta: il pericolo atomico. Tutto questo, mentre sono sempre minori anche i margini per contrastare efficacemente l'emergenza climatica, che coinvolge tutti a livello planetario. Se il Virus ha fatto riscoprire, nel bene e nel male, il peso della Scienza sulle nostre vite, il conflitto ha riportato in auge il senso della Storia, che dopo la profezia di Francis Fukuyama avevamo frettolosamente abbandonato alla caduta del Muro di Berlino. Anche la Geografia, precocemente messa in soffitta in favore delle geolocalizzazioni, è stata rispolverata, almeno quel tanto che consente di sapere che la fantomatica Wuhan è in Cina e l'Ucraina in Europa. In un contesto così problematico, nel dibattito pubblico è la Filosofia a latitare, almeno agli occhi di chi pensa che il suo compito non consista soltanto nell'occuparsi di sistemi e dottrine. La "svolta pratica", che voleva ricondurre la disciplina nella pubblica piazza, finora, a voler essere benevoli, non è stata "incisiva". Non è riuscita, infatti, a trovare spazi di visibilità in una piazza che continua ad essere saldamente presidiata da chi si prende cura delle ricadute psicologiche di tali eventi, di certo innegabili e pesanti, soprattutto per alcune categorie sociali come i più giovani, e da chi gestisce la fuga verso isole di felicità individuale. L'emergenza più grande, almeno agli occhi di chi scrive, è invece di ordine filosofico: occorre ripensare le categorie concettuali con cui affrontiamo l'esistenza quotidiana e andiamo incontro al futuro.

Ed è proprio la linea di congiunzione tra filosofare e società che questa rivista, dal 2018, ha posto al centro delle proprie riflessioni, ritenendo ormai acquisita la teorizzazione epistemologica della professione del filosofo consulente e il suo distinguersi dalle professioni di aiuto. Su questa strada ci sentiamo confortati dal sostegno, almeno così vogliamo considerarlo, di alcuni dei principali teorici della "svolta pratica" che ospitiamo su questo numero, a cominciare da Alessandro Volpone e Stefano Zampieri presenti nella sezione *Idee* con i loro contributi.

Il primo, col suo saggio *Ripensare la protrettica filosofica*, pur rimanendo nell'ambito delle pratiche filosofiche comunitarie che da oltre venti anni costituiscono il suo campo d'azione e di riflessione, affronta i presupposti della filosofia da un punto di vista socio-antropologico e naturalistico. Stefano Zampieri, dal canto suo, con *Consumare la vita*, ripercorre gli spazi dell'esistenza quotidiana, dalle cui pieghe fa emergere temi che lo ricollegano ai diversi settori della ricerca contemporanea (sociologico, economico, politico) che la pratica filosofica contribuisce ad interrogare.

Nella sezione *Esperienze*, come di consueto, diamo voce alla dialettica interna all'Associazione, in questo caso con Roberto Di Bacco che riporta ai lettori i lavori del XXIV Seminario Nazionale. Sin dal titolo *Filosofia in pratica come ΦΑΡΜΑΚΟΝ per affrontare ogni tipo di pandemia*, le tematiche dell'incontro hanno avuto come perno la "cura" e non poteva essere altrimenti visto il momento storico particolare e la precipua attività del consulente filosofico. Di particolare rilievo, all'interno delle tre giornate di lavoro, l'intervento della Professoressa Luigina Mortari, che negli ultimi anni ha incentrato la sua riflessione proprio sul pensiero della cura.

Con l'intervista di Augusto Cavadi a Maurizio Pallante, saggista fondatore e animatore del Movimento per la Decrescita Felice, torniamo nei territori della quotidianità attraversata da problematiche economico-ambientali che incidono profondamente la "carne" dell'esistenza e avvelenano le relazioni. I risultati di questi processi sono quelli mostrati dalle ultime ricerche dell'ISTAT, che fotografano un Paese in affanno e impoverito, in cui i cittadini sono più isolati, impauriti e rabbiosi. La risposta alle difficoltà individuali finisce così, sempre più spesso, per essere affidata a reazioni cosiddette "di pancia" e meno alla razionalità. Questo ci riconduce all'interessante saggio di Paul Bloom *Contro l'Empatia*, che nella sezione *Diritto e Rovescio* è oggetto del dibattito tra i direttori della rivista. Il testo in questione contribuisce a mettere a fuoco uno dei "tormentoni" dell'attualità e, pur senza dubitare della valenza positiva dell'empatia, evidenzia i lati negativi dell'affidarsi in via esclusiva ai sentimenti comprimendo gli spazi della ragione.

Infine, il *Reportorio* propone quattro stimolanti recensioni.

Marta Mancini ha letto per noi *Socrate dopo tutto. La pratica filosofica di comunità*, summa della pluridecennale esperienza sul campo di Antonio Cosentino.

Sulla scorta de *Animalia*, di Alberto Giovanni Biuso, Davide Miccione interroga una delle categorie intellettuali date maggiormente per scontate, quella di Uomo.

A seguire, Augusto Cavadi accosta criticamente *I Quattro Maestri* di Vito Mancuso alla professione di filosofo pratico.

Conclude Luca Borrione che affronta *Non quello che voglio faccio, ma quello che detesto*, ultima pubblicazione del Presidente dell'Associazione Renato Pilutti.

Buona lettura

Antonio Carnicella